

Prefazione

Riflessioni, documenti ufficiali, ricerche, progetti e interventi, in particolare nel mondo occidentale, ma non solo, mostrano come la cultura delle città e dei territori si stia rinnovando nei concetti di base, nei luoghi ritenuti prioritari sui quali intervenire e negli strumenti.

Quanto agli strumenti relativi alle pratiche di pianificazione, in breve al *planning*, la loro attuale inefficienza e inefficacia è stata ampiamente documentata sia in studi precedenti, sia in alcuni articoli di questo numero.

Quanto agli oggetti del *planning* – città, territorio, ambiente – la storia dell'insediamento umano nel pianeta, nei progressivi passaggi dalla «grande casa» (di albertiana memoria) al pianeta urbano, ne ha cambiato radicalmente struttura e forma.

Cambiano le dimensioni del *planning*, dalla città tradizionale, alla città «diramata» (Angelo Detragiache), alla città metropoli, al paesaggio urbano, al Paesaggio senza aggettivi (ricordando come William Morris definì l'architettura).

È necessario, dunque, riformare gli strumenti e ridefinire gli obiettivi. E, memori di Lewis Mumford, rinnovare «la cultura delle città».

Con questo numero ci proponiamo, in primo luogo, di fare il punto sulle innovazioni necessarie nelle pratiche di pianificazione al fine di migliorare la qualità delle città e dei territori e, dunque, dei paesaggi, nella loro unità strutturale; e, nello stesso tempo, di documentare alcune esperienze sul campo che mettono alla prova una riscrittura innovativa dei rapporti tra piano, progetto, architettura e paesaggio.

Se, con ogni evidenza, la qualità delle città, e segnatamente delle loro periferie, dei territori e delle loro frange, si sono deteriorate, il rinnovamento non può che essere fondato, complessivamente, sulla qualità dell'abitare.

La quale, a sua volta, si fonda su tre principali fattori: paesaggio, ambiente, spazio pubblico.

Il paesaggio in quanto ambito della vita quotidiana e della percezione estetica di coloro che (stanziali, di passaggio e *users*) abitano la città e il territorio.

L'ambiente nelle sue componenti fisiche di acqua, aria e suolo, ma anche clima, con particolare riferimento ai temi del cambiamento climatico.

Lo spazio pubblico, che è l'ambiente sperimentato e percepito quotidianamente dagli abitanti. Spazio che può essere «l'asse vertebrale» (Carta di Malaga, 2011) del buon abitare.

Sulla qualità percepita di questi tre fattori agisce in modo decisivo la partecipazione dei cittadini, applicata in base alla parità di informazione, a una corretta dialettica e allo scopo di giungere a decisioni ragionevoli in tempo utile.

Il rinnovamento riguarda anche i luoghi ai quali si rivolge prioritariamente l'attenzione dell'urbanistica, che sono quelli del già esistente: la città, in particolare le parti di città con scarse qualità urbane, e, nei territori, le risorse storiche, archeologiche, paesaggistiche, i beni culturali. Ivi compresi i beni culturali immateriali, che possono essere presi in cura da pratiche capaci di vivificare, con contenuti sociali ed economici legati alle storie locali, i tradizionali contenuti della progettazione fisica.

Nelle città viene riscoperta la dimensione del quartiere come unità di base per la qualità urbana, così come nelle grandi metropoli.

E vengono ritrovate utilità funzionali, ma anche qualità estetiche e simboliche ai limiti tra città e campagna (mura verdi, cinture verdi per la difesa della campagna dalla città e per il recupero del valore anche economico delle coltivazioni) e tra città e acque (lungofiume, lungolago, lungomare, anche qui luoghi privilegiati sia per qualità estetica che come incentivi ad attività economiche).

Nelle frange di transizione si nota, inoltre, come restino ancora poco frequentate dalle pratiche quelle parti di territorio che, investite da processi di edificazione sparsa, hanno perso i connotati di campagna profonda senza possedere comunque connotati urbani, e che per questo possono essere definite campagna abitata. Una contraddizione paesaggistica e funzionale che si manifesta con crescente frequenza, di non facile soluzione nell'ambito di un *planning* rigidamente «regolativo».

A questo proposito, le tendenze innovatrici riscontrabili possono essere riassunte in uno slogan: più progettazione, meno pianificazione «regolativa»: quella che, per disciplinare nei minimi termini l'uso del suolo, ha portato all'abbandono dell'idea di architettura urbana.

Ricordiamo che da molti anni cresceva la critica al *planning* funzionalista onnicomprensivo e a tempo indefinito (Ignasi de Solà-Morales, Giancarlo De Carlo e Oriol Bohigas, poi Bernardo Secchi, Vittorio Gregotti e altri): alla perdita dell'attenzione alla forma, alla pretesa di prevedere tutto e subito, alla pianificazione dirigistica, insomma, alla burocratizzazione dell'urbanistica.

Ma, in realtà, sembra che vi sia tuttora un deficit di morfologia nel *planning* rispetto alle sue altre dimensioni: quella ambientale (sostenibilità), quella funzionale (equipaggiamento, dotazioni, confortevolezza), quella normativa (uso del suolo). Deficit provato dal fatto che le regole della forma, si applicano solo ai piani di dettaglio, non alla morfologia urbana nel suo complesso: tessuto, grana, altezze, materiali, trattamento dello spazio pubblico, topografia del paesaggio.

Con ciò non si intende negare che ai fini della qualità della forma, cioè del progetto, la scala più adatta sia la piccola dimensione, vale a dire la scala dei quartieri e quella dello spazio pubblico. Ma si torna a ribadire un concetto implicito in ciò che abbiamo chiamato «architettura urbana»: che il problema della forma si pone comunque, quale che sia la scala in questione. Quella della piccola come della grande dimensione, dove quella piccola è gestita dal singolo progetto di architettura e quella grande da un'idea complessiva di architettura urbana, cioè, implicitamente, di paesaggio.

Dunque, gli strumenti innovativi dovranno comportare una visione-scenario di insieme, flessibile, da attuare nel tempo tramite progetti urbani (anche piccoli e diffusi) da promuovere solo quando siano mature le condizioni per la loro attuazione.

In breve, e con riferimento alle tecniche di base, si può affermare che per la qualità urbana occorra più disegno urbano e meno *zoning*. O meglio, lo *zoning* solo dopo il disegno urbano.

Ai temi sin qui trattati e alle relative questioni è dedicato questo numero. Articolato in due parti: una prima parte che documenta la dimensione internazionale di quei temi e di quelle questioni, e una seconda nella quale temi e questioni sono riportati alla situazione italiana, e, in particolare, al problema degli strumenti del *planning* e ad alcune proposte di innovazione.

Il numero si apre con una disamina sulla questione urbana in Europa (Carlo Di Berardino), basata su indici statistici europei. Dai quali, attraverso la descrizione quantitativa del fenomeno urbano, che pone l'Europa al primo posto nel mondo per tasso di urbanizzazione, emerge la centralità della città esistente sia nelle dimensioni attuali che nelle prospettive delle sue dinamiche demografiche e socio-economiche. Sono anche accennate le più recenti politiche urbane europee: tutte impostate, queste, sul ruolo delle città nel miglioramento delle qualità dell'abitare nella vita delle persone.

Due città: Boston (Claudia Mattogno e Antonio Cappuccitti) e Parigi (Fabiola Fratini) mostrano come, pur tra luci e ombre, nelle metropoli i temi della qualità dell'abitare vadano declinati nelle grandi dimensioni delle politiche ambientali, del traffico e delle reti verdi, ma anche nella piccola dimensione dei quartieri e degli spazi pubblici, mettendo in campo progetti diffusi o diffondibili, sulla cui qualità gioca un ruolo rilevante una partecipazione civica accuratamente organizzata.

Il tema dei beni culturali come fattore di qualità dell'abitare, anche sotto l'aspetto dello sviluppo economico (Francesco Selicato, Claudia Piscitelli, Francesco Rotondo), viene sviluppato a partire dalla definizione di patrimonio culturale dell'UNESCO, evidenziando il ruolo potenziale dei centri storici minori.

Patrimonio culturale e centri storici minori sono stati, infatti, l'oggetto di un progetto europeo (VIVA_EASTPART) che, attraverso la definizione di metodologie di studio e operative applicate ad aree campione di tre paesi – Romania, Moldavia e Armenia – fornisce ipotesi di costruzione di innovativi percorsi di sviluppo basati su un approccio integrato al patrimonio culturale.

La seconda parte del numero contiene una rassegna di riflessioni, esperienze e proposte relative al miglioramento dell'efficacia dei piani, e, in particolare, dei piani urbanistici comunali, in Italia.

Ma le necessità di innovazione negli strumenti urbanistici presuppongono una innovazione nei concetti, nei contenuti e nei principi della pianificazione. Principi sui quali può essere fondata l'innovazione degli strumenti, avendo chiare le criticità di quelli vigenti nelle venti regioni italiane, ciascuna dotata di una propria legge urbanistica.

Quanto all'innovazione degli strumenti, una prima proposta è quella di un sistema di pianificazione «a geometria variabile», dove alla rigidità dei piani onnicomprensivi si sostituisca una cabina di regia operante sul campo, gli obblighi *ex lege* siano ridotti al minimo, le Città Metropolitane abbiano confini flessibili e non necessariamente coincidenti con le rispettive (ex?) Province, i Comuni siano liberi di associarsi e le procedure di pianificazione vadano nel modo più spedito dal programma al progetto (Elio Piroddi).

Una proposta parallela (Paolo Colarossi) intende superare la concezione dei piani «a cascata» attraverso un sincronismo tra visione d'insieme e scenari di dettaglio, tramite Schemi di Assetto per la Qualità Urbana, che non coprono la totalità del territorio, vengono espressi sotto forma di progetti e redatti contestualmente alla scala della città, a quella dei quartieri e a quella di dettaglio.

Su principi non dissimili è fondata la sperimentazione del Nuovo Piano di Cerveteri (Francesco Rubeo), dove efficacia del piano e migliore qualità urbana sembrano potersi ottenere anche tenendo conto della attuale situazione critica del mercato immobiliare, con politiche di piccoli interventi diffusi, fondati su procedimenti flessibili di assegnazione di indici urbanistici, accompagnati da regole morfologiche e funzionali atte a garantire un adeguato controllo della forma, o delle forme urbane nei diversi tipi di intervento.

Un fitto tessuto di concertazioni e di ascolto incrociato dell'Amministrazione Comunale e del mercato immobiliare è apparso capace di assicurare, nel caso di Lamezia Terme (Giovanni Crocioni), una condivisione diffusa rispetto alle scelte della pianificazione, che è il presupposto necessario per l'efficacia del piano. Anche a fronte delle incertezze e difficoltà della politica locale.

Infine, è stata illustrata una esperienza di grande interesse svoltasi a San Severo, dove il paesaggio, grazie anche alle caratteristiche del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, è stato messo al centro delle politiche di rigenerazione della città e del suo territorio. Politiche che sono state definite attraverso scenari e articolate in progetti e che solo successivamente trovano collocazione nelle formalizzazioni degli strumenti di legge. Il processo di formazione degli scenari e dei progetti si è avvalso di una partecipazione ampia e diversificata: letterati e poeti, scuole e, non da ultimo, la quasi totalità dei progettisti locali.